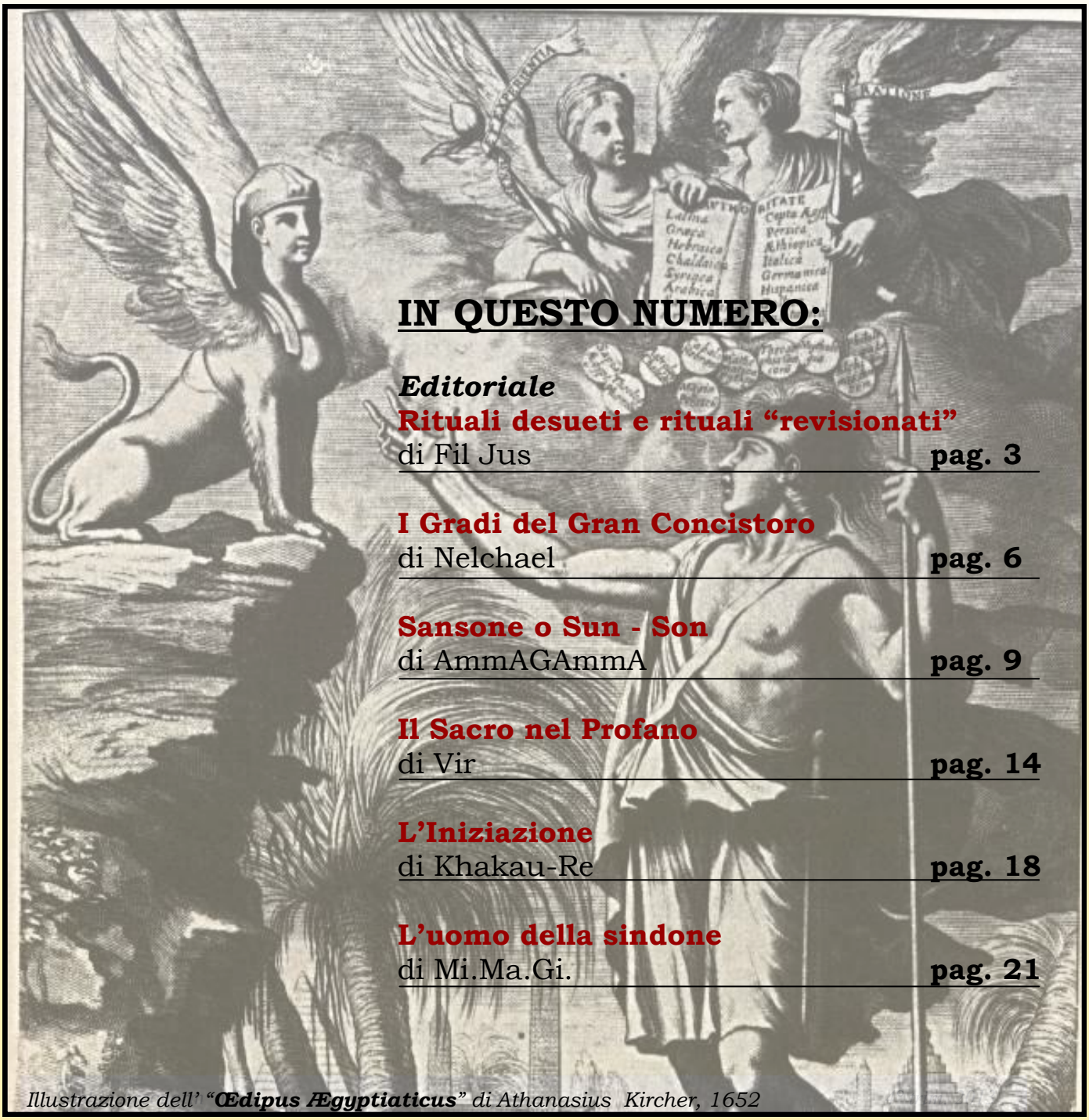
SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Anno III ♦ **Numero 7** ♦ **4° trimestre 2013**



IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Rituali desueti e rituali "revisionati"
di Fil Jus — **pag. 3**

I Gradi del Gran Concistoro
di Nelchael — **pag. 6**

Sansone o Sun - Son
di AmmAGAmmA — **pag. 9**

Il Sacro nel Profano
di Vir — **pag. 14**

L'Iniziazione
di Khakau-Re — **pag. 18**

L'uomo della sindone
di Mi.Ma.Gi. — **pag. 21**

*Illustrazione dell' "**Œdipus Ægyptiaticus**" di Athanasius Kircher, 1652*

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" é aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo email redazione@sophia-arcanorum.eu, indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, é vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM
STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filazione R. Ambelain
http://www.santuariotradizionale.eu/

e dell'Associazione Culturale
«Le Sentinelle della Tradizione»
http://www.sentinelledellatradizione.eu

Redazione editoriale: **Alfredo Marocchino**
Pierluigi Pedersini
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico: **Riccardo Petrini**
Giuseppe Rampulla
Andrea Rapetti
Orazio Vinante
Edoardo Wedel

Web Master e Art Designer:
Massimiliano Staderini

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web:
http://www.sophia-arcanorum.eu/

Indirizzo email:
redazione@sophia-arcanorum.eu

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

RITUALI DESUETI E RITUALI "REVISIONATI"

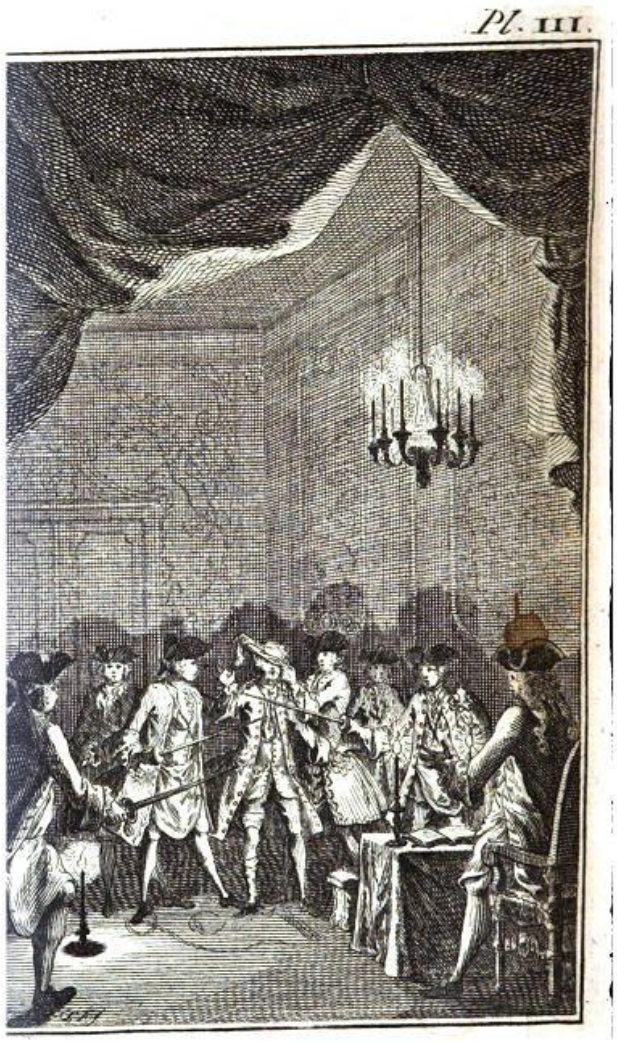
di Fil Jus

Che la civiltà egizia abbia raggiunto livelli di conoscenza elevatissimi in molti campi scientifici è ormai cosa assodata: Pitagora il "suo" teorema lo imparò nel 535 a.c. dagli egizi, che già avevano raccontato a Solone, nel 590 a.c. come fosse ben "giovane" la cultura greca; così come le remote e grandiose opere idrauliche egizie ancora destano meraviglia.
Analogamente, non ci sono dubbi che la loro conoscenza astronomica fosse retaggio di quella precedente ben più evoluta dei Sumeri (che conoscevano perfettamente tutti i pianeti del sistema solare e diverse galassie), i quali avevano anche promulgato Leggi (come il Codice di Hammurabi anteriore al 1.750 a.c.) di livello avanzatissimo, ancora non in possesso della maggior parte degli attuali abitanti del nostro pianeta.



Non ne ho alcuna prova certa, ma molti indizi mi lasciano pensare che tali culture fossero a loro volta un retaggio terminale di altre ben più antiche, che dovremmo collocare in un periodo pre-storico (i circa 25.000 anni di regni di cui scrive Manetone ne sono solo uno degli innumerevoli accenni): oramai molti studiosi sono sempre più convinti della catastrofe mondiale che prese il nome di "diluvio universale" e, probabilmente, di diverse altre catastrofi ancora più terribili che hanno travagliato il nostro pianeta nelle centinaia di migliaia o nei milioni di anni precedenti e, dunque, nulla osta a pensare che in periodi ancora più remoti siano esistite forme di civiltà ben più avanzate di quelle che sono sopravvissute a tali tragedie.
Mi piace immaginare che l'antichissima conoscenza delle culture pre-storiche (ovvero prediluviane od ancora precedenti, nella notte dei tempi) sia stata tramandata per simboli, immagini, miti e leggende, nella diverse Tradizioni Iniziatiche, che hanno accompagnato l'uomo in ogni periodo storico di cui si hanno tracce…
Magari non sarà per nulla così, ma tanti indizi lasciano pensare

che perdute antiche conoscenze siano state velate nei Misteri della Tradizione.
Purtroppo l'apparire nel mondo delle tre principali religioni monoteiste è stato l'elemento maggiormente distruttivo di tali conoscenze tradizionali: cominciarono i primi ebrei ad uccidere tutte le popolazioni della "terra promessa" di Canaan; continuarono i cristiani con la distruzione di centri di cultura mondiale come la biblioteca di Alessandria e con il genocidio di tante popolazioni (dai catari ai sudamericani e via dicendo), cancellandone ogni retaggio culturale; seguirono i musulmani con analoghi genocidi ed assimilazioni di precedenti culture millenarie, come quella egizia.
Ma la Tradizione ha continuato a vivere sotto la cenere del fanatismo e delle persecuzioni ed a tramandare pillole di conoscenza, spesso purtroppo tra loro frammentarie ed incomplete.
La Libera Muratoria è l'ultima delle Istituzioni Iniziatiche che ha cercato e cerca ancora di seguire quel filo rosso che ci potrebbe collegare alle remote conoscenze dell'Umanità e, nella Massoneria, i Riti hanno avuto la fortuna di disporre di rituali tramandati, spesso solo bocca-orecchio, dalla notte dei tempi.
Uno degli scopi dei "cercatori" massoni dovrebbe dunque essere quello di recuperare, studiare e tramandare gli antichi rituali, depositari di una saggezza antichissima.



Iniziazione massonica, incisione del XVIII sec.

Purtroppo, negli ultimi due secoli è stata consuetudine dilagante in molte Istituzioni Massoniche di cercare di comprendere, interpretare e riadattare ai tempi moderni alcuni antichi rituali, spesso anche per maggior lustro del Gran Maestro o del Sovrano o del Gran Ierofante di turno o delle "commissioni rituali" da costoro a volte costituite allo scopo, di fatto, di andare a manomettere tutto ciò che non si comprendeva.
Io sono convinto che ciò che non si comprende di un antico rituale (non "revisionato") sia solo da tramandare immutato, poiché evidentemente le conoscenze scienti-

fiche e lo sviluppo spirituale e di coscienza degli uomini non sono ancora giunti al livello necessario per capire: in futuro forse altri potranno meglio comprendere ed il compito di noi iniziati è solo quello di tramandare anche ciò che non si capisce oggi.

Guai dunque a maltrattare gli antichi rituali, modificandoli a proprio piacimento: si trancerebbero definitivamente quel sottile e sfilacciato filo rosso che ancora cerca di collegarci alla conoscenza del Passato!

Purtroppo tali interventi deleteri sono stati già effettuati in lungo ed in largo ed i testi che ci pervengono nelle mani spesso non hanno più nulla dei velati messaggi che li hanno accompagnati per secoli o millenni.

Quali speranze ci restano allora di riallacciarci all'Antica Conoscenza?

Forse solo il recupero, lo studio e l'approfondimento (senza mai nulla modificare) dei cosiddetti "rituali desueti", quelli cioè dei gradi che solitamente non vengono praticati nei Riti che fanno capo alle maggiori Obbedienze Massoniche; in quanto tali rituali (sconosciuti al 99,9% dei Maestri Massoni) non essendo praticati, non hanno attratto le "brame innovatrici" dei Vertici Massonici.

Nei Riti Egizi, così come nel RSAA, ve ne sono molti, che solo alcuni Ordini od Obbedienze conservano, quali ad esempio tutti i gradi compresi tra il 4° (Maestro Segreto) ed il 18° (Principe Rosa+Croce), così come quelli degli alti gradi di provenienza gnostica (per intenderci oltre il 33°) e gli Arcana Arcanorum (87°- 88°- 89°- 90° grado), del cui ultimo possesso si vantano – spesso a torto - anche altre Vie Iniziatiche diverse dal Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, nel cui seno essi furono recuperati dai Grandi Iniziati che operarono, nei secoli passati, nell'area geografica intorno a Piazzetta Nilo, a Napoli.

Purtroppo sono - giustamente - pochi i Fratelli che giungono all'assimilazione degli alti gradi e, dunque, la maggior parte del lavoro per il bene della Tradizione andrebbe effettuato proprio nei primi "gradi desueti", che vengono però tralasciati a causa della bramosia di troppi fratelli di accedere a "gradi superiori", così come dall'ignoranza di altri che preferiscono lavorare più spesso in gradi già stra-revisionati nel tempo (quali, ad esempio, il 4°, il 9° ed il 18°), piuttosto che cercare di capire, ad esempio, come mai il rituale del 13° grado del RAPMM (Cavaliere dell'Arco Reale) rimandi ad un'epoca anteriore al Diluvio ed al Patriarca Enoch!

Non posso concludere che invitando i veri iniziati che desiderano "capire" (ma purtroppo non ce ne sono tanti…) ad andare ad approfondire i rituali desueti tra il 4° ed il 18°: tra le righe, velati in modo magico, se essi hanno orecchie per intendere ed occhi per vedere oltre il senso letterale delle parole, troveranno messaggi di antica conoscenza.

I GRADI DEL GRAN CONCISTORO
DEL R.A.P.M.M.
di Nelchael

Nel numero precedente della rivista ho trattato del 34° grado, Cavaliere di Scandinavia, per introdurre lo studio del grado, ma anche per dare l'opportunità della sua pratica rituale ai Fratelli aventi titolo interessati.
Con lo stesso scopo, adesso, posso dare cenno alla sostanziosa ritualistica che viene tramandata nel Regime degli Alti Gradi e che costituisce il Corpus rituale del Gran Concistoro.
Con il completamento del cammino iniziatico definito nei primi 33 gradi, ovvero la Serie Filosofica dei gradi del R.A.P.M.M., l'Iniziato che ascende la piramide spirituale si proietta verso gli insegnamenti gnostici.
L'investitura a *Patriarca Grande Consacratore*, 66° grado della Filiazione *Bricaud - Chevillon - Dupont - Ambelain - Kloppel - Sylla*, introdotto dopo il 33° grado nella scala del R.A.P.M.M. nel 1919 dal serenissimo Gran Ierofante Fr∴ Jean Bricaud (Tau Johannes), definitivamente confermato nella stessa progressione dal Convento Internazionale di Bruxelles del 1934, conferisce ai Fratelli l'Ordinazione Sacerdotale e la Consacrazione Episcopale della Chiesa Gnostica.
Tale importante conferimento, che comprende la trasmissione degli Ordini Minori, degli Ordini Superiori, dei reali Poteri consacratori, di perdono, di consolazione, di guarigione del corpo e dell'anima, e quelli di esorcismo del male, necessita della conoscenza dei percorsi spirituali che l'uomo ha perseguito nelle diverse epoche storiche e nelle diverse tradizioni culturali e, quindi, dello studio comparato delle principali religioni professate dall'uomo.
L'intero deposito iniziatico del Gran Concistoro Gnostico trasmette all'Adepto le conoscenze essenziali di astronomia, fisica, alchimia, spagiria, scienze naturali, degli antichi miti, nonché le regole morali per una corretta e pacifica convivenza del genere umano, affinché lo spirito dell'Iniziato si completi con la conoscenza delle Leggi Universali, si affini, si prepari alla Teurgia cerimoniale e, successivamente, possa ricevere i Misteri degli Arcana Arcanorum.



Jean Bricaud (Tau Johannes)
1881 - 1934

Sempre lo stesso Convento Internazionale di Bruxelles deliberò il riordino definitivo dei gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm, ancora oggi adottato nella Filiazione "Ambelain", abolendo le arbitrarie invenzioni di gradi dei fratelli Bedarride ed adottando per il Gran Concistoro i gradi praticati dal Rito di Memphis.

I gradi del Gran Concistoro sono:

XXXIV. Cavaliere di Scandinavia
XXXV. Cavaliere del Tempio
XXXVI. Sublime Negoziatore
XXXVII. Cavaliere di Shota o Saggio della Verità
XXXVIII. Sublime Eletto della Verità
XXXIX. Grande Eletto degli Eoni
XL. Saggio Savaiste o Saggio Perfetto
XLI. Cavaliere dell'Arco dei Sette Colori
XLII. Principe della Luce
XLIII. Sublime Saggio Ermetico o Filosofo Ermetico
XLIV. Principe dello Zodiaco
XLV. Sublime Saggio dei Misteri
XLVI. Sublime Pastore delle Capanne
XLVII. Cavaliere delle Sette Stelle
XLVIII. Sublime Guardiano del Sacro Monte
XLIX. Sublime Saggio delle Piramidi
L. Sublime Filosofo di Samotracia
LI. Sublime Titano del Caucaso
LII. Saggio del Labirinto
LIII. Cavaliere o Saggio della Fenice
LIV. Sublime Scalde
LV. Sublime Dottore Orfico
LVI. Pontefice o Saggio di Cadmea
LVII. Sublime Mago
LVIII. Saggio o Principe Bramino
LIX. Sublime Saggio o Grande Pontefice di Ogigia
LX. Sublime Guardiano dei Tre Fuochi
LXI. Sublime Filosofo Incognito
LXII. Sublime Saggio d'Eleusi
LXIII. Sublime Kawi
LXIV. Saggio di Mitra
LXV. Guardiano del Santuario - Grande Installatore

Ecco, dunque, l'esigenza di conoscere meglio i gradi intermedi tra il 33° ed il 66°, gradi non praticati ritualmente, spesso trascurati anche nello studio dei contenuti dottrinali e nell'approfondimento degli insegnamenti iniziatici tramite essi impartiti.

Molti Fratelli affrontano con leggerezza questo lungo passo.

Alcuni non ne comprendono l'importanza perché offuscati dall'illusoria bramosia egoica della conquista numerica dei gradi e, come solitamente dice il nostro serenissimo G.I. Fil-Jus, tutto scivola loro addosso come l'acqua sull'olio.

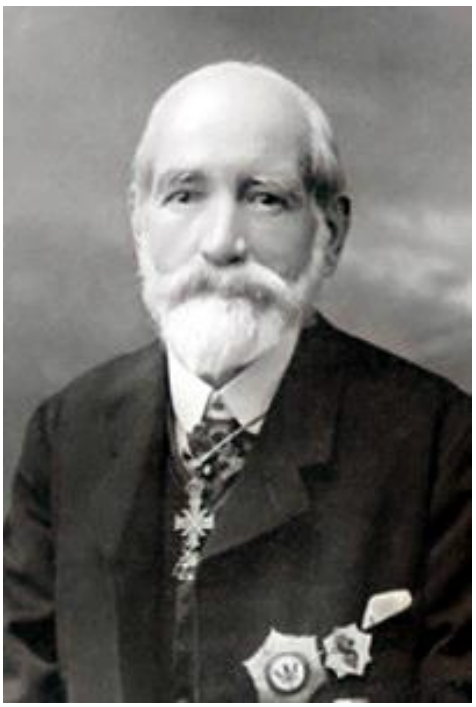
Altri sprofondano inesorabilmente nell'abisso per il vuoto spiritu-

ale che non sono riusciti a colmare, né a nascondere, che si sono trascinati dietro fin dalla loro prima iniziazione.
Queste considerazioni generali motivano l'opportunità di mettere a disposizione dei Fratelli del R.A.G. almeno la sintesi di tutti i gradi intermedi non praticati ritualmente che fanno parte del deposito iniziatico unitario del Gran Concistoro Gnostico, raccolto in "Quaderni di Studio" completi della ritualistica essenziale, il primo dei quali è già stato distribuito agli aventi titolo.
Dell'unitarietà di questo deposito si ha prova anche nel fatto che i principali gradi di esso hanno un'unica "parola di passo", distinguendosi chiaramente nelle "parole sacre", nei segni, nei toccamenti, nell'ordine, nei gioielli e nei simboli.



J. E. Marconis de Négre, 1795 - 1868

Il contenuto di questo deposito deriva dai rituali tramandatici dal Fr∴Jean Etienne Marconis de Négre, serenissimo Gran Ierofante del Rito di Memphis per la Francia ed il Belgio dal 1838 al 1868, e dal Fr∴ John Yarker, serenissimo Gran Ierofante del Rito di Memphis per la Gran Bretagna e l'Irlanda dal 1872 al 1913, i quali hanno dato alle stampe i loro testi, il primo nel 1849 ed il secondo nel 1873.



John Yarker, 1833 - 1913

Il Fr∴ John Yarker ha indicato i gradi 49°, *Sublime Saggio delle Piramidi*, e 64°, *Saggio di Mitra*, come tappe idonee alla trasmissione dei gradi intermedi precedenti, per questo motivo ha pubblicato in forma integrale i rituali di queste due Camere, nonché quello del 34° grado, *Cavaliere di Scandinavia*, primo dei gradi di transito dalla Serie Filosofica verso la mistica gnostica.

SANSONE O SUN-SON

di AmmAGAmmA

Il "Natale" cristiano è un'antica festività pagana, come pure, sotto altro nome è la Pasqua. Il 21 marzo (intorno alla data della vecchia Pasqua), il Sole entrava nel segno zodiacale dell'Ariete, montone o agnello, e in occasione di quel giorno venivano sacrificati gli agnelli durante rituali finalizzati ad ottenere la propiziazione di Yahweh/Sole ed abbondanti raccolti. Messa in un altro modo, essi credevano che il sangue dell'agnello avrebbe incoraggiato Yahweh/Sole a perdonare i loro peccati. La storia di Sansone (Sam-sun) nell'Antico Testamento presenta lo stesso simbolismo solare. Gli antichi rappresentavano il ciclo annuale del Sole come la vita di un uomo. Erano soliti raffigurare il Sole come un bambino che nasceva con il Solstizio d'Inverno (il Natale dei cattolici) e che all'Equinozio di Primavera (la Pasqua dei cattolici) veniva a far parte del mondo degli adulti e che all'epoca del Solstizio d'Estate era diventato un uomo grande e grosso e molto forte. La potenza del Sole raggiunge il suo apice nell'emisfero settentrionale nel momento in cui il giorno risulta più lungo rispetto all'oscurità. A questo punto all'uomo-Sole vennero attribuiti lunghi capelli color oro, come simbolo dei potenti raggi del Sole. Quando il Sole entrava nella casa della Vergine (la casa di Dalila) all'inizio dell'Autunno, l'uomo-Sole si faceva tagliare i capelli poiché la potenza del Sole cominciava a venir meno. Gli antichi raffiguravano il Sole come un bambino a dicembre, un ragazzo a Pasqua, un uomo in estate, un anziano che sta perdendo le forze in autunno e un vecchio il giorno del solstizio d'inverno.

Ora riconsiderate la storia di Sansone (Sam-sun). Costui era



SANSONE E DALILA - Domenico Fiasella XVII sec., olio su tela, Museo Palazzo Bianco, Genova

incredibilmente forte e aveva lunghi capelli, ma perse la sua forza quando glieli tagliarono. I problemi iniziarono quando entrò nel segno astrologico della Vergine (Dalila), attraverso cui il Sole passa quando l'inverno si avvicina. Raccogliendo le sue ultime forze, Sansone abbatte le due colonne, Equinozio d'Autunno e Solstizio d'Inverno e poi muore.
Questa è la vera storia di Sansone. Costui non fu una persona realmente esistita, ma una rappresentazione simbolica del Sole.
La storia di Sansone spicca nella Bibbia per le incongruenze di cui appare intessuta e gli allievi nei seminari si devono essere scervellati a lungo sull'arma con cui uccise i Filistei. Ma c'è ben altro su cui spremersi il cervello.

.....

…Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini. Sansone disse: «Con la mascella dell'asino, li ho ben macellati! Con la mascella dell'asino, ho colpito mille uomini!» Quand'ebbe finito di parlare, gettò via la mascella; per questo, quel luogo fu chiamato Ramat-Lehi. Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: «Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?». Ma Dio aprì una cavità che era nella mascella, e ne uscì dell'acqua; e come ebbe bevuto ritornò il suo spirito ed egli si riprese: perciò chiamò il nome di quella Enhakkore, che è in Lehi fino a questo giorno. Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni.
(Giudici 15:15-20)

.....

Il biblico Sam-sun è un personaggio assurdo, salvo che per la sua maniacale violenza e le improvvise passioni. Fa una certa impressione, dopo averne letto la caotica e bizzarra biografia, trovare a conclusione "e giudicò Israele per vent'anni": se mai vi fu uomo senza giudizio, era proprio questo massacratore scatenato; ed è assai dubbio, che egli abbia mai dato lustro alla sua professione.



SANSONE UCCIDE I FILISTEI
con la mascella d'asino
Guido Reni, affresco murale, 1607 - Città del Vaticano, Sala delle Nozze Aldobrandini.

Giudicò Israele per 20 anni, cioè: giudicò Israele per 240 mesi. O meglio, giudicò Israele per 7200 giorni.

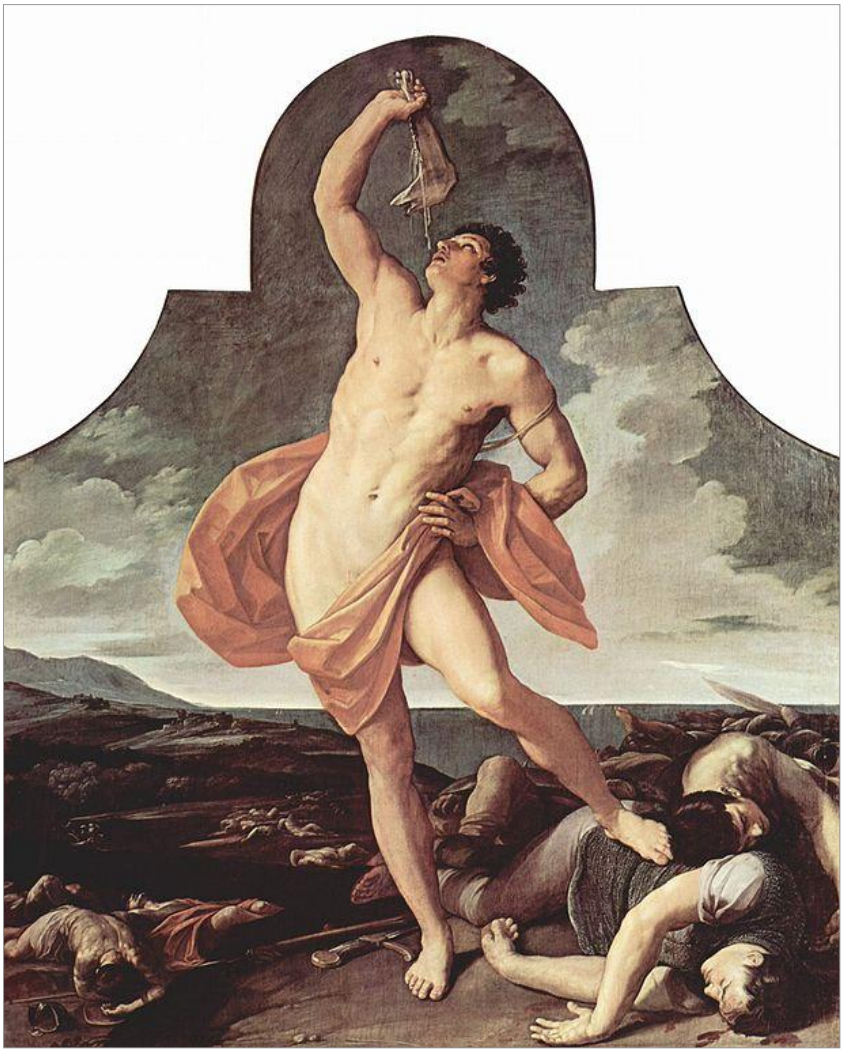
20, 240, 7200, sempre e solo numeri precessionali.
20 sono gli anni che il Sole Precessionale impiega per percorrere 1000 secondi d'arco, il numero degli uomini uccisi con la mascella d'asino. Sansone giudicò Israele per 20 anni, cioè il Sole percorse 1000 secondi d'arco (cioè ne dovette uccidere 1000)...
Per chi non avesse voglia di fare calcoli (per i più pigri), mi spiego meglio: Il Sole Precessionale percorre un grado zodiacale in 72 anni. Un grado zodiacale corrisponde a 60 primi d'arco, cioè a 3600 secondi d'arco (60X60). 3600:72=50, questo significa che il Sole Precessionale in un anno percorre 50 secondi d'arco. Se moltiplico 50 per i 20 anni per cui Sansone è stato Giudice, ottengo 1000 secondi d'arco.
La mascella d'asino con denti e leggermente ricurva indicherebbe una parte della fascia zodiacale.
Più ci si riflette e più ci si convince che gli ANTICHI ISRAELITI ERANO ADORATORI DEL SOLE e che il CRISTIANESIMO E' IL RESIDUO DI UN ANTICO CULTO SOLARE e nella storia di Sansone, che tra l'altro a conferma di tutto ciò che ho detto, c'è anche il significato del nome, che proviene da un termine ebraico che significa Sole. Questa cosa da sola, darebbe valore a tutto ciò che ho detto di lui.
Sembra che la gente faccia meno fatica ad accettare la storia di un uomo, che da solo, armato con una "mascella d'asino" abbia ucciso 1000 filistei (cosa biasimevole tra l'altro, la morte di tante persone non ha mai scusanti), piuttosto che una spiegazione logica e razionale della storia, confermata dai numeri contenuti nel testo.



SANSONE ED I FILISTEI - Giovanni Andrea Siriani XVII sec. - Firenze, collezione privata.

Oltre a non saper leggere i numeri, le persone non sanno estrarre le immagini dal testo. Ora immaginate Sansone/Sole, che stando su un "altura" con in mano una "mascella d'asino" rotea su se stesso uccidendo i 1000 Filistei che gli stavano intorno, cosa vi viene in mente??? Abbiamo un uomo che si chiama Sole, che sta in alto, che roteando ne fa fuori 1000, e guarda caso questi 1000 corrispondono ai secondi d'arco che il Sole Precessionale percorre in 20 anni. Inoltre il numero dei mesi che compongono 20 anni sono 240, il numero dei giorni sono 7200, mentre le ore corrispondono a un 172800. Davanti a queste prove, come si fa a pensare che l'autore della storia biblica di Sansone abbia voluto dire

quello che ci propinano i dotti ebrei, i dotti cattolici e i dotti protestanti?
Come si può credere che nessuno si sia mai accorto? E parlo di quegli illustri cervelli, che sono i teologi, che si professano uomini di Dio, che per evitare di dire che gli israeliti adoravano il Sole, si sono inventati le spiegazioni più disparate. E' chiaro che hanno mentito sapendo di mentire e hanno continuato a farlo fino ai giorni nostri. E' vero, ebraismo e cristianesimo sono religioni monoteiste, ma questo unico Dio era il Sole.



SANSONE VITTORIOSO - Guido Reni 1611, olio su tela, Pinacoteca Nazionale di Bologna.

…E accadde che quando ebbe terminato di parlare, che gettò via la mascella dalla mano e chiamò quel luogo Ramat-Lehi.
(Giudici 15:17)

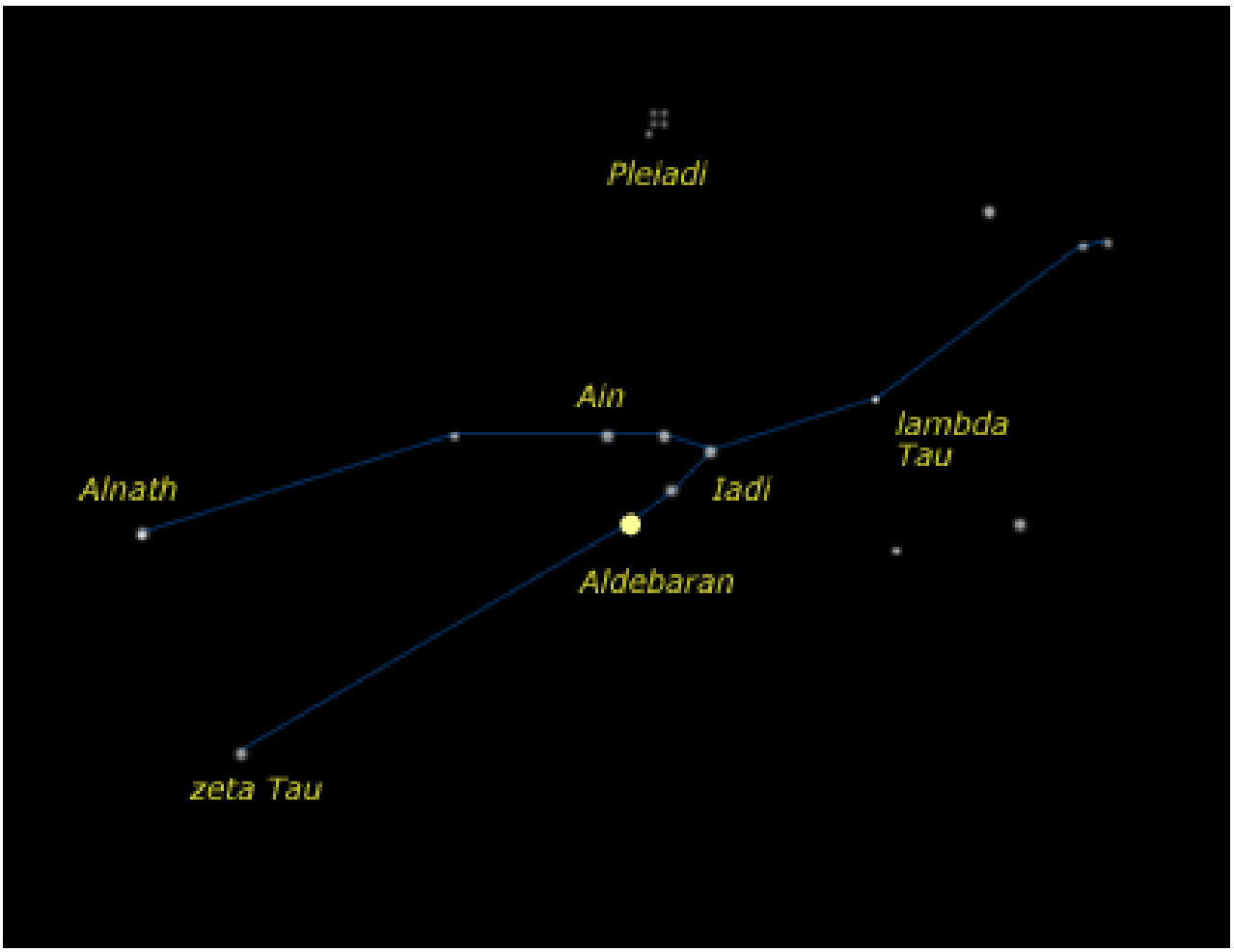
Ramat-Lehi significa "Altura della mascella". Quella Mascella non è un osso, è qualcosa che sta in cielo, qualcosa che sta in alto. LEHI era il nome che i Babilonesi davano alle IADI, situate nel Toro come MASCELLA DEL TORO.
Il Vocabolario Etimologico di Pianigiani è uno dei più famosi vocabolari etimologici italiani, dice a proposito delle Iadi:

IADI = gr. YADES da Y-ein "piovere", che fa capo alla radice Y per SY = sscr che ha il senso di spremere. Le IADI, le quali piansero tanto il loro fratello IADE che Giove le trasportò in cielo e le trasformò in astri.

Ricordo il detto classico le "PLUVIE IADI". Dunque queste stelle, dette dai babilonesi LEHI (lo stesso termine usato dalla Bibbia), sono associate alla pioggia, all'acqua.

… Ed ebbe molta sete (…) morirò io ora di sete? (…) Ma Dio aprì la cavità di LEHI (mascella) *e ne uscì dell'acqua …*
(Giudici 15:18-19).

Chi conosce i Veda, sa che Indra (spirito o divinità legata alla pioggia) usa il potente VAJIRA un fulmine, fatto con le ossa di Dadhyac dalla testa di cavallo (la mascella) e il fulmine è sempre associato alla pioggia, quindi all'acqua.
Nel poema della creazione babilonese (Enuma Elis), che precede la storia di Sansone, Marduk usa le IADI come una specie di boomerang per distruggere la progenie dei mostri celesti …
In tutto il mondo vi sono storie di un essere che usa la mascella di un asino, di un cavallo, di un toro, perfino di un tapiro, e tutte queste mascelle sono in relazione alle IADI e all'acqua. Nell'America meridionale, dove i tori erano ancora sconosciuti, gli Arawak, i Tupi e i Quechua dell'Equador, parlavano della MASCELLA DEL TAPIRO, che si ricollegava al gran Dio HUNRAKAN, da cui deriva il termine URAGANO.
I Dayak del Borneo, designano le IADI con il termine RAHANG (mascella).
C'è bisogno di altre prove? I testi antichi devono essere letti con un occhio sulle pagine e con l'altro rivolto al cielo…
Il SANTO GRAAL potrebbe essere lo ZODIACO e, di conseguenza, non è di Maria Maddalena che la Chiesa avrebbe paura, ma che si scopra che Yahweh potrebbe essere il Sole …



LE IADI NELLA COSTELLAZIONE DEL TORO

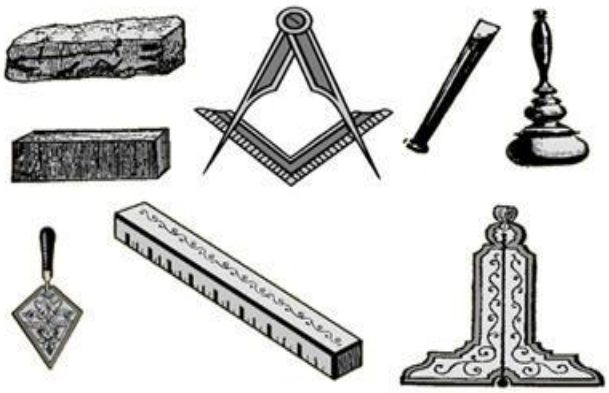
IL SACRO NEL PROFANO

IL RAPPORTO DELL'INIZIATO CON LA SOCIETA'

di Vir

Sono sicuro che molti lettori sanno perfettamente in cosa consista il Lavoro che quotidianamente ci accingiamo a svolgere nelle nostre Logge e nelle nostre Camere Rituali. Ricorderò quindi a me stesso che tutto nasce lì fuori le porte del Tempio, nel *Pronaos*, quando chi ieri e chi tanti anni or sono ha percepito l'insufficienza del suo bagaglio culturale, spirituale e coscienziale nell'interpretazione compiuta e appagante del proprio posto nel mondo.

Il lavoro sulla Pietra Grezza prima, l'uso della Calcina e della Cazzuola poi e fino ad apprendere a lavorare sulla Tavola da disegno, integra e completa quella sensibilità interiore, appena intuita dal Profano all'epoca della sua richiesta di ammissione, che all'Iniziato conferisce indipendenza intellettuale, fierezza, senso del dovere, rispetto del lavoro proprio ed altrui, tolleranza e quant'altro gli consenta di lavorare in Armonia all'interno dei nostri Templi.



L'Iniziato è quindi un individuo che si è reso conto del mancargli di un qualcosa. Un "quid" che prima immagina essere dentro il Tempio e dentro i Lavori che in esso si svolgono e che poi intuisce essere in realtà entro sé stesso, avendo capito che il Tempio ed i relativi Lavori Rituali altro non sono che le Chiavi di accesso al proprio sé più profondo ove la Verità si cela.



Ma non è certo facile spiegare il perché desiderare così fortemente di procedere nel Cammino di autoconsapevolezza tanto da dedicargli una vita intera. Fatto sta che questo "tarlo", questo appetito incurabile poiché, non appena saziato di un barlume di Conoscenza, ricade poi più affamato di prima alla ricerca di nuova Luce, rappresenta una inesauribile fonte di Energia che alimenta e consuma l'intelletto ed il cuore dell'Iniziato.

Coinvolgente e parimenti straziante è quindi il Cammino di Perfezione dell'Adepto che si ritrova dopo anni ed anni davvero modificato nel profondo da quando, nel *Pronaos* appunto, attendeva che i Maestri a ciò preposti lo venissero a prendere per l'inizio della sua Cerimonia di Ricevimento.
Ma come si combina questa visione, apparentemente ascetica, solitaria e monastica, questo sacrificio, da *"Sacrum facere"*, inteso come il rendere sacra la propria vita, con una visione orizzontale, sociale, civile del rapporto non più dell'Uomo con il Divino o con sé stesso, ma dell'Uomo che si rapporta con gli altri Uomini?
Ho scelto questo argomento, a me peraltro molto caro, per fare in modo che il mio modesto contributo unito ai vostri possa chiarire a tutti quale dovrebbe essere il Lavoro che ci si deve aspettare dall'Iniziato una volta uscito dal Tempio. Spesso si parla di Storia, più di rado di Simbologia e Ritualistica, talvolta si fa Operatività intesa anche come semplice Meditazione, quasi mai si parla di come applicare all'esterno quel bagaglio di perfezionamento e di nozioni che deve contraddistinguerci in quanto Iniziati.
Credo che il primo e più importante messaggio da trasmettere nel mondo profano sia la capacità di fare il silenzio dentro sé stessi. Quello che gli altri definiscono come "capacità d'ascolto" in realtà non è un fenomeno attivo. Rappresenta, a mio giudizio, l'apoteosi della passività, il desiderio di svuotarci di ciò che di preconcetto possiamo contenere facendoci riempire la mente ed il cuore con ciò che l'altro, il diverso da noi, ha da comunicarci. Si badi bene, non parlo solo di un linguaggio verbale, grammaticale, sintattico, in ultima analisi razionale, ma anche, e forse soprattutto, di quella espressività non verbale che caratterizza, colora e risuona corde cardiache ben lontane dalla freddezza intellettuale. Ascoltare non vuol dire comprendere o essere necessariamente d'accordo, ma vuole dire solo ascoltare. E così come solo dopo aver vuotato e perfettamente pulito la nostra coppa in modo che noi si possa gustare il vino che in essa verrà versato senza essere contaminato da ciò che avevamo bevuto prima, così potremo giudicare in serenità e rispondere consapevolmente solo dopo aver ascoltato.
Quante incomprensioni, quanto negativo, quanto astio risparmieremmo ai nostri simili se applicassimo non già il Lavoro dei Maestri, e nemmeno quello dei Compagni d'Arte, ma il semplice, che poi tanto semplice non è, Lavoro dell'Apprendista: il Silenzio?
Nei tre Gradi della Muratoria Azzurra si Lavora con Strumenti, Rituali, Parole e Gesti. Non lo si fa per il "piacere" di farlo, ma per il "dovere" di realizzare sulla Ter-



Dosso Dossi, "***Giove, Ermes e la Virtù***", 1524 - Wawel Castle, Cracovia, Polonia.

ra un'Idea che possa poi essere di giovamento per tutti. Il nostro Compito, così come ai tempi della scuola, non è un diletto da fare nel tempo libero, non è una richiesta che può addirittura rimanere disattesa, ma è un dovere che va svolto senza se e senza ma. Nessuno ci ha chiamato, nessuno ci ha costretto. Il nostro è stato un libero atto di volontà; dobbiamo quindi lavorare al meglio. Che si squadri la Pietra, che la si lisci, che si stenda la calcina, che si erigano dei muri, che si lavori sulla Tavola da disegno, il lavoro deve essere svolto nei modi, nei tempi e nelle responsabilità proprie del Grado. Troppe volte sento interpretare il Grado come un Onore. Il Grado è un Onere, un ulteriore carico di Lavoro, di responsabilità, di fatica. Se, ovviamente, si ha ben chiaro il senso del Dovere.

Quali sono i compiti da svolgere al di fuori del Tempio ?

Ricordiamo il nostro essere stati fanciulli dove il Dovere era rappresentato dal seguire gli insegnamenti impartiti dai genitori, poi il dovere di assolvere con dignità al compito di studenti, di lavoratori, di padri, di madri e così via. Sappiamo bene che una cosa è il senso del Dovere, altra e ben più difficile cosa è Capirlo. Un impiegato, anche qualora esegua perfettamente i suoi compiti, non sarà mai competente

come chi esegua i suoi compiti avendoli compresi. Quest'ultimo sarà efficace, propositivo, renderà più agevole la vita di coloro che con lui siano in rapporto, vuoi che siano clienti, fornitori o datori di lavoro. Il Dovere per il piacere di farlo, il Dovere per il Dovere senza aspettarsi chissà quale altra ricompensa che la soddisfazione della propria Coscienza nell'aver ben operato.
Quindi: apprendimento ed applicazione del Silenzio che, una volta perfettamente acquisito rende l'Azione mirata, attenta ed utile.



Ma l'Ascolto prevede necessariamente la presenza di qualcuno che parli così come il dovere prevede qualcuno che abbia impartito dei compiti. Il terzo punto, quindi, è quello del Progetto.
C'è da creare colui che parla, o insegna, e colui che dà i compiti. E' un passaggio che non si può improvvisare. Non si può dirigere una Loggia, o una Camera rituale, senza avere un progetto né si può governare la propria, o l'altrui, vita profana senza indicarsi e perseguire degli obiettivi giovevoli per tutti. E non c'è bisogno di scoprire nuovi continenti o guarire malattie incurabili per sentirsi compiutamente realizzati. Bisogna ***fare*** per sé stessi e, particolarmente noi che siamo Iniziati, ***fare*** per gli altri, per i meno fortunati, per coloro che vivono sulle loro spalle quel cappio e quella benda che a noi è invece stata tolta. Chi è Medico ascolti il suo paziente prima di curarlo, chi è Avvocato imbastisca l'arringa finale con umanità anche nei confronti della controparte, chi fa della Ricerca lo scopo della sua vita non ceda ai compromessi ed alle lusinghe del danaro, ma faccia in modo che il suo lavoro sia di giovamento per tutti. Come non ricordare la poesia di un Uomo che ha con le sue opere rappresentato la sublimazione dell'Ascolto, dell'Azione e del Progetto? Martin Luther King diceva appunto:

Se non puoi essere un pino sul monte,
sii una saggina nella valle,
ma sii la migliore piccola saggina
sulla sponda del ruscello.
Se non puoi essere un albero,
sii un cespuglio.
Se non puoi essere una via maestra
sii un sentiero.
Se non puoi essere il sole,
sii una stella.
Sii sempre il meglio
di ciò che sei.
Cerca di scoprire il disegno
che sei chiamato ad essere,
poi mettiti a realizzarlo nella vita.

La Via Iniziatica ci dà gli Strumenti, ma se non li useremo compiutamente anche fuori le porte del Tempio, essi resteranno come scintillanti tesori ben custoditi in polverosi bauli del cui contenuto nessuno potrà mai godere.

L'INIZIAZIONE

di Khakau - Re

"Nel regno delle Ombre, coloro i quali si sono avvicinati al mistero delle iniziazioni e coloro i quali le hanno ignorate non avranno lo stesso destino".

Giamblico



Tradizione ed iniziazione sono termini inseparabili, perché vivono l'uno dell'altro: la tradizione tramanda ciò che non deve essere perduto, l'espressione migliore della creazione umana nell'arco dei secoli. In questo senso, le grandi civiltà della Storia sono società tradizionali e la civiltà Egizia ne rappresenta l'esempio più significativo.

L'iniziazione è l'atto di essere ammessi ai Misteri, di essere indirizzati sulla via che porta alla Conoscenza, che spesso è definita "esoterica" in quanto segreta. L'idea che sottende qualunque tipo di iniziazione è quella della rinascita. *"L'iniziazione*, scrive Apuleio, *è una nascita sacra"*.

A tale proposito, è significativo che, nell'antico Egitto, i riti iniziatici venissero celebrati in costruzioni sepolcrali: la tomba, come il sarcofago, non veniva considerata un luogo di morte, ma la sede di una nuova vita, ottenuta grazie alla scomparsa dell'individuo profano. Frequentemente, nei testi egizi, il termine "sepolcro" è sostituito da quello di "laboratorio", nell'evidente significato di *luogo di creazione* dell'iniziato.

Il più celebre rito di iniziazione egizio conosciuto è, infatti, quello detto *"del passaggio attraverso la pelle" (rito del Tekenu)*. Esso comportava che l'iniziando fosse introdotto, rannicchiato in posizione fetale, in una pelle d'animale, sulla quale i sacerdoti praticavano un rituale di rinascita.

Il processo iniziatico è caratterizzato da una totale libertà e qualunque testo, come, per esempio, il Libro dei Morti, sottolinea co-



stantemente l'aspetto volitivo di tale processo.
La conoscenza iniziatica, per l'assenza di dogmi, sfugge al fanatismo ed all'intolleranza ed è per sua stessa natura, empirica.
Infatti, non esiste un metodo codificato, ma ogni iniziato deve elaborarne uno proprio, basandosi su di un'esperienza non comunicabile, impossibile da trasmettere.
Il rituale iniziatico non rivela il Mistero, ma crea solamente le condizioni propizie per la sua comprensione. Avvicinandosi al Mistero, si penetra nel cuore del segreto: liberato lo spirito dalla materia, l'iniziato non è più la rappresentazione di una delle pietre del Tempio, ma egli stesso è il Tempio vivente, il Mistero.
Per questo motivo, deve operare nel silenzio e mantenere il segreto rivelato al momento dell'iniziazione.



I testi egizi esaltano la virtù del silenzio: Thot si rivela solo al silenzioso e di Horus si dice che "ama il silenzio". "Segreto" è *secretus*, dal latino *cernere*, mettere da parte, ovvero ciò che viene messo in disparte, scelto.
Il segreto, nel processo iniziatico, deve essere, infatti, frammentato in più parti per essere compreso e vivificato; deve essere simbolicamente smembrato, come Osiride ad opera di Seth, cosicché Iside,

nella sua ricerca, potesse radunare ciò che era sparso e restituire al Dio un'essenza fino ad allora sconosciuta.
Nell'antico Egitto, il *neter*, ovvero l'energia divina in azione, incarnava il concetto di segreto e quello, ad esso correlato, di silenzio: la dea Sekhat.
I sacerdoti della dea, i Kheri-Sekheta o Maestri Segreti così proclamavano:

"Sekhat, compagna della Sfinge,
tu trasmetti il segreto restando silenziosa.
Nel cuore dell'adepto, vegli, muta testimone.
Sorveglia la soglia, affinché nessuno profani il Tempio,
traccia il solco che divide il Sacro dal Profano,
non spiegare, suggerisci,
formula il messaggio, non rivelarlo.
Tu sei la firma della creazione,
la signora delle linee, delle forme e dei colori,
il sette scelto da Thot per formare l'Ogdoade.
Sekhat che fissi il destino,
la tua luce è quella delle Stelle".



IL LABIRINTO DI MAAT - Olio su tela di Davide Tonato (1998), cm 140x200

L'UOMO DELLA SINDONE

di Mi.Ma.Gi.

Il lenzuolo, universalmente conosciuto con il nome aramaico di *sindone*, reca impressa la figura di un uomo sottoposto a tortura e, quindi, crocefisso. Partendo dalla descrizione delle lesioni da *cheiropoiesi* visibili, è possibile stabilire se vi sia una coincidenza o meno con le lesioni subite da Cristo in occasione della tragica conclusione della sua vita terrena, così come esse vengono descritte dai Vangeli ?

In altre parole, l'uomo della Sindone è il Gesù dei Vangeli? E' quello che ci proponiamo di verificare adagiando idealmente l' uomo della sindone sul tavolo necroscopico, essendo ben chiaro che non è possibile procedere all' esame autoptico del cadavere, poiché non ci é consentito di esaminarne gli organi interni. Necroscopia, quindi, *in statuam* o, più precisamente, *in imaginem*.

Prima di tutto occorre chiarire che l'esame chimico delle tracce esistenti sul lenzuolo ha evidenziato trattarsi di *tracce biologiche* umane costituite da tre *species*: *sostanza ematica venosa*; *sostanza ematica arteriosa*; *sostanza ematica frammista ad acqua*.

Le lesioni epidermiche più numerose e diffuse sono rappresentate dalle *ferite da flagellazione* che sono localizzate soprattutto nella regione dorsale e omerale (con qualche *affaccio* nei due distretti



Immagine in negativo della sindone

mammari) e testimoniano una provenienza traumatica sia da destra che da sinistra: ciò significa che i flagellatori erano almeno due, posti alle terga, sui due fianchi del torturato. Queste lesioni, causate dal medesimo strumento da tortura (*flagrum taxillatum*) (**1**), si diversificano in segmenti ecchimotici da abrasione (causate dalle cordicelle, solitamente di cuoio, del *flagrum*) e fori epidermici più profondi e collocati a due a due (causati dai pesi, di osso o di piombo, di foggia cornuta, fissati alla estremità delle cordicelle). Alcune di tali lesioni sono ubicate sugli arti inferiori. La flagellazione non mirava a provocare la morte del condannato, ma a fiaccarne la resistenza provocando, coevamente la maggiore sofferenza possibile. Con ogni probabilità è stata una tortura posta in essere dai Romani, sia per il tipo di flagello usato, sia per i colpi inferti (circa 120), quando la legge ebraica non consentiva di infliggere più di 39 colpi, dopo di che il condannato doveva essere liberato. Non ha alcun senso, infatti, una flagellazione di tale entità quando la pena vera (e ultimativa) era costituita dalla crocefissione, se non pensando all'espressione di una particolare forma di crudeltà nei confronti di questo uomo.

Le lesioni al capo sono costituite da una serie di ferite *da punta* con andatura *aureolare* che interessano vari distretti, dalla regione frontale alle parietali, sinistra e destra, e sino a quella occipitale. Le ferite sono tredici sulla fronte e venti sulla regione parieto-occipitale. Provenienti da tali lesioni si ha una serie di colature ematiche, delle quali la più nota è quella frontale a forma di "3" rovesciato. Non sembra che possa essere messo in dubbio che tali ferite, con la descritta topografia di colature, siano state prodotte da una corona di spine calcata sulla testa del condannato.

Scendendo lungo il corpo dell'immagine si scorgono alcune ecchimosi escoriate alle regioni scapolari. Si può tranquillamente affermare che dette lesioni siano state prodotte da un oggetto piuttosto pesante, a bordi acuti, che abbia esercitato, per un certo lasso di tempo, un'azione da *schiacciamento* e, allo stesso tempo, *abrasiva*. Il pensiero va al trascinamento della croce sino alla montagna del Teschio (Golgota, in aramaico) da parte del condannato. Si discute tuttora se la croce trasportata a spalla fosse costituita da entrambi gli elementi di cui si compone: quello verticale (detto *stipite*) e quello orizzontale (detto *patibolo*), oppure solo da quello orizzontale (patibolo). Personalmente mi sono fatto il convincimento che la croce fosse al completo, stipite e patibolo. Il motivo di tale convincimento risiede nel tipo di lesioni patite, le quali interessano le estremità scapolari, con salvezza del distretto anatomico centrale.

E' molto probabile che il condannato abbia, ad intervalli, cambiato l'omero di appoggio. Vero è che il trasporto della croce nella sua interezza rappresenta una difficoltà maggiore rispetto al trasporto di un solo elemento, non fosse altro che per il maggior peso. Tuttavia, il trasporto dell'intera croce consente al condannato di tenere un maggior equilibrio sia per via del contrappeso tra i due elementi, sia per il fatto che l'estremità inferiore dello stipite doveva necessariamente poggiare per terra. Il trasporto, così, diventa certamente laborioso e, soprattutto, doloroso. Ancora più laborioso e doloroso, però, sarebbe stato ove il condannato fosse stato costretto al trasporto del solo patibolo, per il seguente ordine di considerazioni:

1) Il trasporto sull'omero del solo patibolo avrebbe richiesto un maggiore impegno per mantenerne l' equilibrio e, dato il probabile obnubilamento sensoriale del condannato a causa della sottoposizione alla flagellazione, ciò sarebbe stato pressoché impossibile;

2) Il patibolo avrebbe potuto essere sistemato, su uno dei due omeri, in posizione bilanciata *ante-post*, oppure su entrambi gli omeri *a latere-ad laterem*.

Questa ultima posizione (la più agevole e praticabile) avrebbe comportato, però, una compressione, con conseguenti abrasioni ecchimotiche, della regione sub occipitale. Tali patologie, come si è visto, non esistono, se non a livello omerale. Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi del trasporto di una croce con i due elementi già assemblati. Resta sempre un mistero, che andrebbe chiarito, perché mai questo condannato alla crocifissione abbia dovuto trasportare da sé lo strumento del suo supplizio, dal palazzo istituzionale di Pilato sino al Golgota, dove avvenivano le crocifissioni.

Altra ferita rilevante con estesa chiazza ematica è situata all'emicostato di sinistra. Si tratta di una lesione inferta con un'arma da taglio e punta, a margini netti e piuttosto profonda. Proveniente da questa fonte ematica è stato campionato il reperto sanguigno che presenta forti percentuali di acqua. La posizione topografico-anatomica di questa lesione pilota il pensiero,



La lancia di Longino

in maniera quasi automatica, al colpo di lancia inferto da Longino.
Altra evidente raccolta ematica è situata nella regione dorsale ed è costituita da una linea che va da un lombo all'altro, da destra a sinistra, senza soluzione di continuità. Di tale lineatura ematica ho parlato nel mio lavoro "I Cavalieri Templari e la Sacra Sindone" (**2**). Si tratta di una colatura di sangue proveniente dalla parte anteriore del corpo (dalla ferita di lancia dell'emicostato), nota presso gli studiosi come "cintura di sangue".
Altra ferita da punta si trova sul polso destro. Da essa si diparte una colatura di sangue per tutto l'avambraccio. Sul polso sinistro, sul quale è poggiato quello destro, non è visibile la ferita da punta, che, però, deve necessariamente esserci in quanto anche l'avambraccio sinistro è interessato da analoga colatura di sangue. Le ferite sono state verosimilmente prodotte dall'inchiodatura del condannato all'elemento patibolare della croce (**3**).
Analoghe ferite da punta, con colature ematiche, si evidenziano ai piedi e, al contrario di ciò che si vede ai polsi, le impronte sono visibili sia sul *recto* (immagine anteriore) che sul *retro* (immagine posteriore).
Non è possibile determinare dal semplice esame cadaverico *in imaginem* se ai piedi di questo crocefisso fosse stato posto il *suppedaneum* (**4**), specie di cuneo inchiodato allo *stipes* sul quale il crocefisso poteva appoggiare i piedi e, quindi, sostenere meglio il peso del corpo. Tale appoggio con ogni evidenza prolungava l'agonia del condannato.
Il fatto, però, che le ferite da inchiodamento, sia ai polsi che ai piedi, non presentino tracce di lacerazioni da trazione dovuta al peso del corpo, ma margini netti e uniformi, farebbe pensare, *ictu oculi*, alla presenza del *suppedaneum*. Al contrario, la rapidità con la quale è intervenuta la morte, al punto che non è stato necessario ricorrere alla frattura delle gambe, milita decisamente per l'assenza di qualsiasi supporto (**5**).
Avendo presenti questi che sono i risultati dell'esame cadaverico condotto *in effigiem*, siamo in grado di potere affermare che l'immagine impressa sulla Sindone sia stata lasciata da Cristo o si tratta di un crocefisso qualsiasi?
Una cosa è certa: i risultati necroscopici coincidono perfettamente con la descrizione del supplizio di Cristo fatta nei Vangeli Canonici (**6**).
Da MATTEO: 27,29: "…e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo…"; 27,35: "Dopo averlo crocefisso…"; 27,50: "E Gesù emesso un alto grido spirò"; 27,59: "Giuseppe (d'Arimatea), preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova…".
Da LUCA: 23,46: "Gesù, gridando

a gran voce, disse: <<Padre, nelle tue mani consegno il tuo spirito>>. Detto questo spirò"; 23,53: "Lo calò giù dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia…"; 24,12: "Pietro corse al sepolcro e chinatosi, vide solo il lino".

Da GIOVANNI: 19,1-2: "Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo…"; 19,17 :"Essi allora presero Gesù ed egli portando la croce…"; 19,34: "…ma uno dei soldati colpì il fianco con la lancia e subito uscì sangue e acqua"; 19,40: "Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero nel lino con oli aromatici…"; 20,4-7: "Correvano insieme tutti e due ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi vide il lino per terra ma non entrò. Giunse anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro e vide il lino per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con il lino ma in un luogo a parte e ben piegato".

Da MARCO: 15,17: "…e, intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo"; 15,24: "Poi lo crocefissero…"; 15,37: "Ma Gesù, dando un forte grido, spirò"; 15,46: "Egli allora (Giuseppe d'Arimatea) comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo posò in un sepolcro scavato nella roccia".

Il racconto evangelico è così puntuale e circostanziato che sembra essere la *cartella clinica* delle patologie inferte al Crocefisso, il quale, dunque, non può che essere quello descritto dai Vangeli e non un crocefisso qualsiasi. A ciò si aggiunga, che tutti gli esami effettuati su piccoli campioni della Sindone non sono riusciti a dimostrare, come parecchi ricercatori, probabilmente, avrebbero voluto, che l'effige è opera umana, per cui si deve, *obtorto collo*, concludere che essa sia generata da un processo di *acheiropoiesi*, tutt'ora di natura non scientificamente definita, ma solo ipotizzata.

L'ultimo nodo da sciogliere è rappresentato dalla individuazione della *causa mortis* di Cristo. La diagnosi più diffusa individua la *causa mortis* nell' EMOPERICARDIO, ovverosia la morte sarebbe sopravvenuta a causa di una raccolta patologica di sangue nel sacco pericardico, che avrebbe impedito al cuore di continuare a pulsare.

Tale diagnosi, però, a nostro modestissimo avviso, appare mutila. Essa sembra non tenere conto che il Crocefisso (Cristo-Gesù) non morì per una sola causa letale, ma per una serie di concause che, alla fine, *quaequae pro suo*, ne determinarono la morte. Tali concause possono essere così brevemente riassunte: flagellazione (120 colpi dati con il *flagrum taxillatum*); apposizione sul capo di una corona di spine e conseguenti ferite da punta al capo;

trasporto della croce con frequenti cadute; crocefissione con i chiodi romani descritti in nota; colpo di lancia all'emicostato con sospetta perforazione della pleura. Queste patologie, tutte di natura cheiropoietica, inflitte in un lasso temporale brevissimo, in una con la posizione assunta sulla croce assolutamente ostativa della inspirazione, determinarono un COLLASSO ORTOSTATICO, consistito nella repentina fuga del sangue dal cuore e dal cervello a causa della improvvisa sua precipitazione verso il basso: in tali condizioni la morte non può che essere istantanea.

NOTE

(**1**) - Il *flagrum* (flagello) si componeva di un manico solitamente di legno, dal quale si dipartivano tre funicelle di cuoio che recavano alla loro estremità i taxilli, piccoli dadi di osso a forma di boomerang. In alcuni i dadi di osso erano sostituiti da pezzetti di piombo.

(**2**) - Il lavoro dovrebbe essere pubblicato, alla fine di quest' anno 2013, sulla rivista "KOSMOS 315", edita da Gruppo Editoriale srl-Tipheret. In esso ho esposto il mio pensiero ritenendo che dall'osservazione di tale traccia sanguigna i Cavalieri Templari originarono la *simbologia* di portare sempre addosso, a pelle, una cintura di lino da cui non si separavano mai e dalla quale scaturì l'imputazione loro contestata di feticismo.

(**3**) - I chiodi usati dai Romani per le crocifissioni avevano un gambo quadrangolare anziché cilindrico.

(**4**) - Alcuni storici sostengono che, al tempo di Cristo, il *suppedaneum* (*sub pedes*) non era stato ancora utilizzato. Non tutti, però, sono del medesimo avviso.

(**5**) - A volte i Romani, per accelerare l'evento-morte nei crocefissi, ne spezzavano, con un colpo di mazza, tibie e peroni (*crugifragium*): ciò produceva la morte per asfissia. Il meccanismo si spiega nel modo seguente. Fratturate le gambe, il peso del corpo veniva sopportato solo dalle braccia, con conseguente innalzamento del diaframma e impossibilità di inspirare se non tirandosi su a forza di braccia, espediente a cui si poteva ricorrere pochissime volte, poi ci si lasciava andare ed era la fine.

(**6**) - La Chiesa distingue i Vangeli in *Canonici* e *Apocrifi*. I Canonici sono quattro e, cioè, quelli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Il termine deriva dal greco κανων che vuol dire "bastone", "asta" e, nel caso in rassegna, indica una misura universalizzata, una specie di metro che funge da primo termine di comparazione. Un racconto che contrasti con quello dei Vangeli canonici è, *ipso jure*, apocrifo. Solo i canonici sono riconosciuti veritieri dalla Chiesa. I Vangeli Apocrifi (il termine, nel quale comprendo anche i Vangeli gnostici, deriva sempre dalla lingua greca, απο κρυπτω, e significa *stare nascosto, celato*. Sono considerati apocrifi i Vangeli di Pietro, Tommaso, Giacomo, Filippo e altri), al contrario, sono messi all'indice dalla ufficialità ecclesiastica come scritture dal contenuto falso. Con l'andare del tempo il termine ha assunto il senso di "non veritiero".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

P. BAIMA BOLLONE, *La Sindone e il ritratto di Cristo*, Libreria Editrice Vaticana, 2010;

P. BAIMA BOLLONE - P. P. BENEDETTO, *Alla ricerca dell'uomo della sindone*, Club degli Editori, Milano 1978;

P. BARBET, *La Passione di N.S. Gesù Cristo secondo il chirurgo*, LICE, Torino, 1951;

F. CADEO, *La passione di Cristo nel commento di un medico*, Chiari 1958;

G. CORDERO, *Sepolcro vuoto*, Effatà 2010;

M. CRAVERI (a cura di), *I Vangeli apocrifi*, G.Einaudi editore, Torino 1969 e 1990;

G. FANTI, *Sindone, la scienza spiega la fede*, Edizioni Messaggero Padova, 2010;

G. FANTI - E. MARINELLI, *Cento prove sulla Sindone*, Edizioni Messaggero Padova, 2000;

B. FRALE, *La Sindone e il ritratto di Cristo*, Libreria Editrice Vaticana, 2010;

J. H. HELLER, *Report on the shroud of Turin*, Boston, Houghton Mifflin, 1983;

G. JUDICA - CORDIGLIA, *L'Uomo della Sindone é il Gesù dei Vangeli?*, Chiari 1974;

J. C. LEROY, *La tunica di Gesù tirata a sorte dai soldati romani ai piedi della croce*, Cantagalli 2012;

M. MARINELLI, *La Sindone, un mistero tra storia scienza e fede*, Shalom 2010

E. MARINELLI, *La Sindone, il mistero di un immagine, I Quaderni del Timone*, Ed. Art, 2007;

A. PERSILI, *Tutta la verità su Cristo Risorto*, Casa della Stampa, 1989;

G. RICCI, *L'uomo della Sindone è Gesù*, Roma 1969;

G. RICCI, *L'uomo della Sindone patì sotto Ponzio Pilato?*, Assisi 1960;

G. TOSCANO, *La Santa Sindone e la scienza medica*, 2007.